

DELITTO IMPASTATO. L'Antimafia: «Troppi anni di depistaggi»



È stato un voto all'unanimità e senza alcuna esitazione di parte quello che ha consentito ieri, in Commissione antimafia a Roma, di approvare la relazione sul 'Caso Impastato', relatore il senatore Giovanni Russo Spina.

Una relazione frutto di 18 mesi di un lavoro di inchiesta «senza precedenti nella storia dell'Antimafia - ha sottolineato il presidente della Commissione Giuseppe Lumia - e che spiega come settori dello Stato decisero di non indagare sulla mafia per trovare la verità» sull'omicidio di Impastato.

La risposta che l'Antimafia affida alla relazione è che «vi fu una deviazione» nelle indagini. Deviazione che costituisce l'oggetto delle indagini documentate nelle 135 pagine del documento approvato ieri secondo cui, tra l'altro «può essere avanzata l'ipotesi che l'aprioristica esclusione della pista mafiosa abbia potuto trovare una ragione nei rapporti tra la cosca di Cinisi e segmenti delle istituzioni con essa compromessi».

La relazione dell'Antimafia sostiene che «Giuseppe Impastato sfidò la mafia in un territorio in cui era stabilito un siste-

ma di relazioni tra segmenti degli apparati dello Stato e mafiosi molto potenti».

Dice «che vi furono responsabilità precise da parte di chi aveva il compito di indagare e che ha omesso di vedere prove che avrebbero fatto escludere un attentato terroristico, o, peggio il suicidio, per imboccare invece la strada della mafia». Ma, «con altrettanta chiarezza», l'Antimafia «distingue le responsabilità e spiega che se è confermato

che da subito l'allora maggiore Antonio Subranni decise in modo aprioristico di indagare omettendo prove e accertamenti, è altrettanto vero che non tutta l'Arma dei carabinieri era convinta che quella imboccata fosse la strada giusta.

Anzi, è provato che vi furono pressioni perché le indagini si concentrassero su altri filoni investigativi». Ma «Subranni - continua la relazione - «ancora sei anni dopo la morte di Impasta-

to tenta malamente di avvalorare la tesi della morte accidentale di Impastato nel mentre preparava un attentato terroristico». Il generale Antonio Subranni, rintracciato ieri sera nella sua abitazione romana, ha detto che «non intende in alcun modo replicare alle conclusioni della commissione parlamentare» davanti alla quale è stato ascoltato per circa tre ore e mezzo.

Sempre ieri sera un altro ele-

mento si è aggiunto al quadro della vicenda.

A Palermo il legale di parte civile della famiglia Impastato, Vincenzo Gervasi ha denunciato che «fin dal primo momento del processo per l'omicidio ci sono state intimidazioni pesanti anche nei confronti di Giovanni Impastato, fratello di Peppino». Vincenzo Gervasi ha raccontato che Giovanni Impastato non avrebbe mai denunciato le intimidazioni. «Lui ha preferito

non dirlo - ha detto - ma è giusto farlo sapere».

Da parte sua Giovanni Impastato, nel dibattito di ieri in Municipio a Palermo, ha definito scandalosa la durata del processo. «Credo che sia una vergogna dover aspettare tanto», ha detto ricordando che il delitto è avvenuto 22 anni fa. «Siamo contenti che la commissione antimafia abbia cominciato a occuparsi dei depistaggi nel processo su mio fratello», ha affermato.

MANIFESTAZIONE IERI AL COMUNE

E gli attori dei «Cento passi» abbracciano i familiari di «Peppino»

(sit) La differenza tra il prima e il dopo si legge persino in un menu: la pizzeria del padre di Peppino Impastato, a Cinisi, vanta da poco tempo anche la pizza "Cento passi". E dire che fino a due anni fa era meglio non pronunciare il nome del giovane attivista ucciso lo stesso giorno di Moro. Cosa è cambiato, a Cinisi come nel resto d'Italia, hanno cercato di metterlo in luce anche i Democratici di Sinistra, sezione Libertà, che ieri pomeriggio a Sala delle Lapidini hanno promosso un dibattito su "Il cinema di impegno civile". Punto di partenza, il film di Marco Tullio Gior-

dana, uno degli sceneggiatori, Claudio Fava e i suoi attori, Toni Sperandeo, Gigi Burruano e Giovanni Martorana. Al dibattito sono intervenuti anche il fratello di Peppino, Giovanni Impastato e l'avvocato della famiglia di Cinisi nel processo, Vincenzo Gervasi. «Questo film contiene un messaggio per le nuove generazioni, perché ne pensi la destra xenofoba che ha parlato di pellicola di regime - hanno detto Fulvio Pedone e Ninni Terminelli dei Ds - e l'aiuto che ha dato al processo, celebrato dopo ventidue anni di depistaggi, è stato grandissimo». Dello stesso avviso

Claudio Fava, che firma la sceneggiatura con Monica Zappelli. «I cento passi» ha dato un contributo reale e sostanziale: da un lato ha tolto i film di mafia dal settore della cartolina illustrata in cui erano stati relegati; dall'altro, ha raccontato e dato voce ai sentimenti, al di là di ogni facile manicheismo tra buoni e cattivi. E' arrivato al momento giusto, a fianco del processo che ha superato le cento piste che all'inizio non si sono volute scavare». «Questo film ha mosso veramente le acque - è intervenuto Giovanni Impastato -; facendo conoscere la figura di Peppino, ha ri-

cordato che la mafia esiste».

Una nota stonata arriva invece dagli interpreti del film di Giordana: «Le istituzioni si sono accorte di noi soltanto al seguito della pellicola - hanno detto Toni Sperandeo e Gigi Burruano, rispettivamente nei panni del boss Tano Badalamenti e di Luigi Impastato -, ma non dimentichiamo che non ci hanno mai riconosciuto un ruolo. Le nostre scelte le abbiamo fatte prima di questo film, e non le abbiamo mai rinnegate. Questa pellicola avremmo dovuto farla da soli, in Sicilia».

SIMONETTA TROVATO